



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Giovanni Maria, detto Nino (un poeta)

L'ANNO SCORSO, più o meno di questi tempi, avevo proposto nella mia newsletter, quale "citazione" della settimana, alcuni versi di una [poesia di Nino Pedretti sui partigiani](#). A me era sembrata bellissima, ma soprattutto mi era sembrata "vera", forse perché era scritta in dialetto (romagnolo) ed era solo successivamente stata tradotta in italiano, come del resto accade in pressoché tutti i versi di questo autore, morto prematuramente oltre quarant'anni fa e non abbastanza conosciuto (lo dico a me per primo, dato che anch'io l'avevo incontrato per puro caso in tutt'altro libro).

Quando ne avevo sentito parlare per la prima volta, di Giovanni Maria Pedretti detto Nino, quando cioè avevo incontrato la traduzione delle sue poesie dialettali, ne ero rimasto affascinato subito: a me è sempre sembrata materia instabile quella poetica, perché in generale – a parte alcuni casi che trovo miracolosi – occorre lasciarsela lavorare dentro un po' la poesia prima che tocchi, che "piaccia". Se posso fare un paragone, è come certi liquori di alto pregio, quelli che devi tenerli in bocca a lungo prima che sprigionino tutta la forza del loro bouquet di sapori. Invece con le poesie di Pedretti, più ne leggevo e più mi afferravano al volo, senza nemmeno il bisogno di un attimo di riflessione.

Magari vi sembrerò esagerato, ma più ci penso e più mi pare vero al punto che mi viene da suggerirvi di provare: è un buon libro*, questo, da avere per casa. Per esempio, sentite questa, s'intitola *Il mondo* e viene dalla stessa raccolta: "Non ditemi che il mondo è brutto / Ammalato, degenerato in merda. / Il mondo ha bisogno di bellezza / Anche se il cuore ti urla / Anche se ti mozzano le dita". Non è meravigliosa? E non è meravigliosa anche quest'altra, che s'intitola *La paura* e viene da un'altra raccolta, "La Chèsa de Témp" (cioè "La casa del tempo")? State a sentire: "Gente, non prendete i tranquillanti / Lasciate che il cuore abbia paura, / paura che vuol dire pensieri di cose grandi, / il cielo che non ha mai fine, / le stelle che viaggiano nei loro lumi / e una parola che cade / là dove i morti si ricordano. / La paura, la paura che viene / ma il cuore la tiene / come gli occhi dove passa la luna".

Ecco, sono grato di aver potuto incontrare per caso – nei libri e grazie ai libri – un poeta come Nino Pedretti: io l'ho sempre pensato che si debba essere grati ai poeti (anche, e forse soprattutto, ai poeti che un po' tutti conosciamo, quelli di paese, quelli i cui versi non sembrano sempre indimenticabili ma che a volte riescono a staccarne alcuni che ti lasciano lì, a bocca aperta, perché mai tu l'avevi pensata così bene, quella cosa che loro in due rime sono riusciti a dirti). Allora oggi, ecco, vorrei parlare di questo, e lasciarvi ancora una poesia sola, breve, di quelle che per l'appunto sono rimasto lì un bel momento a bocca aperta dopo che l'ho letta, e che forse parla anche – misteriosamente – della Resistenza e del 25 aprile benché in apparenza parli d'altro. Ma in fondo è questo che fanno le poesie quando sono vere poesie: risuonano. Come un'eco.

*Non lo saprà nessuno
che abbiamo vissuto,
che abbiamo toccato le strade coi piedi
che si andava allegri.
Non lo saprà nessuno.
che abbiamo guardato il mare
dai finestrini dei treni,
che abbiamo respirato
l'aria che si posa
sulle sedie dei bar,
non lo saprà nessuno.
Siamo stati
sulla terrazza della vita
fintanto che sono arrivati gli altri.*

* Nino Pedretti, ["Al vòusi e altre poesie in dialetto romagnolo"](#), Einaudi, Torino, 2007, pp. LXII e 238, euro 16,00